

• SPEDIZIONE ITALIANA NELL'AFRICA EQUATORIALE

RELAZIONE AL CONSIGLIO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA INTORNO A UNA SPEDIZIONE NELL'AFRICA EQUATORIALE

Commissione:

Comm. G. MALVANO, Ing. G. UZIELLI, Ing. C. MARAINI *relatore*.

ONOREVOLI COLLEGHI,

Non è senza trepidanza che noi abbiamo preso a studiare il grande argomento geografico che voi avete commesso al nostro esame

Proporre un itinerario per un viaggio nelle regioni niliache dell'Africa equatoriale, divinare quasi le migliori vie da seguire in quel campo sterminato dell'ignoto che si stende fra l'Oceano indiano e la sottile striscia di paese fra lo Zanzibar e Gondokoro, esplorata dai gloriosi rinnovatori della geografia africana, Speke e Grant, doveva certo parere, alla vostra Commissione, difficilissimo problema sotto ogni aspetto. Epperò i suoi primi studi furono segnati da molte esitazioni, che a voi, onorevoli colleghi, così esperti di cose geografiche, sarà facile comprendere.

Infatti la novità e difficoltà dello studio affidato alla vostra Commissione consisteva specialmente in ciò: che, volendo tentare le vie orientali per raggiungere la regione dei laghi equatoriali, era necessario allontanarsi completamente dagli itinerarii già conosciuti e scrutare, negli spazi ignorati che si stendono a mezzodi dell'Abissinia, la migliore direzione per intersecare, partendo dal paese degli Adels e dei Somali, e dirigendosi verso il bacino lacustre del Victoria-Nianza, la linea percorsa da Speke e Grant.

Era un vasto campo d'induzioni, o meglio, d'intuizioni geografiche, quello che si apriva dinanzi a noi. E, dissipati i primi timori, incoraggiati dal favore che incontrava nella nazione l'idea di una spedizione italiana nell'Africa equatoriale, noi l'abbiamo affrontato e veniamo ora a sottomettere al vostro giudizio le nostre proposte.

Giova innanzi tutto ricordare alcuni fatti precedenti.

Non ha ancor due anni, giunse in Italia una missione del re di Scioah, Menelik, onde presentare a S. M. il re Vittorio Emanuele le più cordiali espressioni di riverenza e di ammirazione di quel principe africano. — L'inviato di Menelik, Abba Michael, oltre ai doni pel re d'Italia, portava anche una lettera del vescovo Massaja, nostro concittadino, che da 30 anni dirige le missioni religiose dello Scioah, onorando, colla santità della sua vita e della sua parola, il nome d'Italia. — Lo scritto del venerando prelado intendeva specialmente ad incoraggiare gli Italiani a visitare quella sterminata regione, e forniva molti elementi nuovi e preziosi per la conoscenza geografica e sociale del paese.

Dalle conferenze con Abba Michael, e dalle notizie fornite dal vescovo Massaja, sorse la prima idea di un viaggio al regno di Scioah, dove una spedizione italiana avrebbe trovato certamente larga e cordiale accoglienza.

Ma lo Scioah era già stato esplorato da parecchi viaggiatori e lasciava poca speranza di estese scoperte geografiche. Però, se, come obiettivo, lo Scioah non rispondeva sufficientemente al fervido desiderio di illustrare in modo splendido il nome italiano nei viaggi d'Africa, poteva servire di buona e sicura base per spingersi di là verso le regioni equatoriali.

In questo concetto fondamentale si fermò la vostra Commissione: raggiungere lo Scioah e organizzare là una spedizione verso i grandi laghi. I rapporti già stabiliti col Re Menelik, le sicure indicazioni e la lunga esperienza del vescovo Massaja, la ricchezza del paese e la facilità di fornirsi dei necessari approvvigionamenti per un lungo viaggio, erano altrettanti elementi preziosissimi, da tenere in gran conto, per una impresa irta di così gravi e singolari difficoltà.

Oltre a queste considerazioni di natura affatto speciale, l'attento esame degli itinerarii già seguiti da altri viaggiatori che, partendo dalla costa di Zanzibar o per le vie fluviali del Sudan, tentarono raggiungere la regione dei laghi, ci confortava sempre più nella opinione che nella zona interposta fra lo Scioah e il Victoria-Nianza si nascondesse non piccola parte del secolare problema delle origini niliache. E sarebbe gloria imperitura al nome italiano lo strappare all'Africa equatoriale il suo tenace segreto.

Ed ora permettete che vi esponiamo i criterii da cui fu guidata la vostra Commissione per determinare le sue opinioni su questo argomento.

I viaggi di Speke e Grant, di Baker, di Schweinfurth, di Livingstone e di Cameron (senza tener conto degli altri minori) hanno ormai fissato i limiti entro cui la questione delle origini del Nilo può essere circoscritta.

Dalle ultime scoperte di Cameron pare accertato che il Tanganjica e tutto il gran bacino lacustre percorso da Livingstone abbiano la defluenza delle loro acque verso occidente, e sieno quindi completamente indipendenti dal sistema niliaco. La determinazione di questo fatto, già preveduto dalle induzioni scientifiche di molti geografi, è di grandissimo momento, giacchè stabilisce, a così dire, una linea sicura di spartiacque verso il sud-ovest e limita e precisa sempre più la zona idrografica del Nilo.

D'altro lato, nel suo splendido viaggio al Monbuttu, il dottor Schweinfurth poté determinare con ogni esattezza la direzione dal sud al nord dei fiumi che scorrono nei paesi situati a settentrione del Monbuttu, ad eccezione del-

L'Uelle che riteniamo essere lo stesso del Buri o Baburi del Piaggia e dei Poncet. L'Uelle, sia che nel procedere verso l'occidente s'identifichi al Liba e metta foce al golfo di Guinea, sia che defluisca nel *Bahr-Arab* e dopo un certo tratto si volga al nord e di là quindi nel *Bahr-el-Gazal*, appartiene certo ad un sistema idrografico completamente indipendente dall'alto Nilo Bianco e dai due laghi Victoria e Alberto-Nianza.

Abbiamo dunque ogni ragione di credere che la zona idrografica dell'alto Nilo sia limitata, verso sud-est dalla catena di monti che fiancheggiano il Kenia ed il Kilimandjaro, al sud dall'altipiano che chiude il bacino del Victoria-Nianza, a sud-ovest dai monti che circondano verso settentrione il Lago Tanganjica, all'ovest dagli altipiani che determinano i confini sud-est del Monbuttu. Quindi la direzione verso cui è necessario dirigere le esplorazioni onde portare il concorso dell'Italia alla scoperta delle sorgenti del Nilo, o, che torna lo stesso, alla esplorazione completa del bacino idrografico del gran fiume, sono: al sud-ovest il bacino dello Alberto-Nianza, all'est la zona orientale di paese le cui acque defluiscono verso il Victoria-Nianza.

Determinato così il problema, esaminiamo le soluzioni che si propongono.

L'ardita iniziativa presa da S. A. il Khedive d'Egitto colle ultime spedizioni verso il mezzodì, ci affida che il bacino dell'Alberto-Nianza, malgrado le grandissime difficoltà che s'incontreranno, sarà ben presto esplorato e riconosciuto. Infatti, tutti gli sforzi del valoroso colonnello Gordon, al quale sono affidati mezzi estesissimi, tendono a penetrare per la via di Gondokoro ai grandi laghi, dove, una volta giunto e stabilito, avrà una sicura e larga base d'operazione, sia per dirigersi per l'Alberto-Nianza verso sud-ovest, sia per rilevare le coste del Victoria-Nianza.

E già noi abbiamo i primi frutti di questa spedizione. Il luogotenente Long, partito il 24 aprile 1874 da Gondokoro per l'Unjoro, raggiunse le coste del Victoria-Nianza e, dopo trenta giorni di dimora presso il Re Mtesa, attraverso mille difficoltà, e seguendo, a quanto sembra, almeno in parte, la via del Nilo, fu il 5 ottobre di ritorno a Khartum. Il luogotenente Long nella sua esplorazione poté accertarsi che le acque del Victoria-Nianza defluiscono verso occidente, confermando così le asserzioni di Speke e di Grant.

L'esplorazione della regione che si stende fra lo Scioah e le coste orientali del Victoria Nianza, da cui questo grande bacino lacustre deve ricevere i maggiori affluenti, verrebbe precisamente a completare le scoperte che saranno fatte dal colonnello Gordon, riannodando il suo itinerario a quello della spedizione italiana. Allora il gran triangolo che avrebbe per lati Khartum Ankoher, Kartum Victoria-Nianza e Victoria-Nianza Ankoher, sarebbe interamente chiuso e conosciuto nei suoi dati essenziali.

Stabilito il piano generale della spedizione, noi abbiamo preso in esame le seguenti questioni:

1. Scelta della persona cui affidare la direzione della spedizione;
2. Itinerario da seguire;
3. Somma da stabilire e modi di provvederla;
4. Istruzioni da darsi alla spedizione.

E su questi punti speciali la vostra Commissione convenne nelle seguenti determinazioni:

1. *Scelta della persona cui affidare la direzione della spedizione.* —

La vostra Commissione è unanime nel proporre il marchese Orazio Antinori, segretario della nostra Società, a capo della spedizione. La sua esperienza nelle esplorazioni dell'Africa equatoriale, l'energia del suo carattere, la riputazione, che si è meritatamente acquistata in tutta Europa, d'intrepido e studioso viaggiatore, lo designano indubbiamente alla vostra scelta.

E se, come abbiamo ragione di credere, voi ratificherete col vostro voto autorevole la nostra proposta, noi pensiamo convenga lasciare al capo della spedizione la più ampia libertà nello scegliere i suoi cooperatori.

Lo studio da noi fatto sulle spedizioni africane ci ha convinti che l'unità d'azione è indispensabile onde condurre a buon termine siffatte imprese. Ma, stabilita l'unità d'azione, gioverà pure esaminare se convenga aggiungere al marchese Antinori, e sotto la sua dipendenza, uno o due specialisti, onde gli studi della spedizione italiana sieno per ogni rapporto completi. Su questo argomento noi prenderemo le opportune provvisioni d'accordo coll'Antinori, quando la spedizione sia definitivamente decretata.

2. *Itinerario da seguire.* — Circa l'itinerario la vostra Commissione fu lungamente dubbiosa. — Prese in considerazione innanzi tutto la direzione del Nilo Azzurro, tendente al Fazoglu ed a Fadassi, onde raggiungere di là il paese di Kaffa. Ma le relazioni avute, e soprattutto l'esito poco confortevole della spedizione di Marno, ci consigliarono ad abbandonare questa via, giacchè non sarebbe possibile stabilire a Fazoglu una base sicura di operazione, nè converrebbe spingersi verso Kaffa senza avere prima ordinata, in modo largo e con sufficienti elementi locali, la spedizione. E nel Fazoglu questi elementi mancano affatto.

Studiammo quindi altre vie, onde raggiungere lo Scioah e fare della sua capitale, Ankober, il centro della nostra spedizione. Le sole due strade che mettono a questa città sono quella del nord, traversando l'Abissinia, e quella dell'est per Zeila, Tugiurra e Berberah. La prima presenta ora moltissimi pericoli per lo stato continuo di guerra e di anarchia in cui si trova tutta l'Abissinia dopo la morte di Teodoro. La seconda è infestata dalle scorrerie degli Adels, tribù musulmane che si stendono dalla costa dell'Oceano indiano alle prealpi di Scioah.

Ma, organizzando una forte carovana a Tugiurra o a Berberah, si può scongiurare il pericolo di un assalto degli Adels, e raggiungere con difficoltà non gravi il territorio di Scioah. Noi abbiamo preferito di proporre Berberah, punto già indicato dal nostro egregio presidente comm. Correnti, fino dal 1873, come il più opportuno ed adatto per una spedizione a Scioah: in questa opinione concordò anche l'illustre geografo Petermann. Ivi potremmo facilmente assicurarci l'appoggio del governo egiziano, il quale ha una guarnigione piuttosto numerosa in quello scalo. Da Berberah la nostra spedizione si dirigerebbe sopra Harrar e di là direttamente verso Ankober. Questo itinerario può fornire molti elementi scientifici e geografici assai importanti, giacchè traversa un paese quasi del tutto sconosciuto.

Ankober, residenza del Re Menelik e del nostro egregio concittadino, il vescovo Massaja, sarà il centro di organizzazione pel gran viaggio verso sud-ovest.

Lo Scioah, com'è noto, è il più meridionale dei Regni cristiani dell'Africa

orientale. Limitato al nord dai monti dell'Amhara e del Godgiam, all'est dal deserto degli Adels, a nord-ovest dai possedimenti egiziani di Fazoglu e di Fadassi, i suoi confini, verso sud-ovest e verso il sud, sono indeterminati e si perdono fra le sparse tribù dei Gallas e del paese di Kaffa. Lo Scioah, situato a un'altezza media di 1500 metri sul mare, forma parte del grande altipiano etiopico che dalla Nubia, traverso gli Stati abissinici, piegando ad arco immenso, dirige le sue propagine verso le regioni equatoriali, separando il bacino del Nilo dal paese che discende verso l'Oceano indiano.

Questo potente e meraviglioso sistema orografico, di cui l'intrepido e sapiente D'Abadie tracciò le linee principali dal centro dell'Abissinia fino ad Enarea ed a Kaffa, racchiude certamente uno dei principali problemi della geografia africana. Esso si divide in due grandi catene, di cui una fronteggia il deserto di Somali e va probabilmente a congiungersi al sistema del Kenia e del Kilimandjaro, l'altra, partendo dai monti di Enarea e di Kaffa, volge nella direzione della costa settentrionale del Victoria-Nianza e dei monti di Madi, veduti a nord-est di Gondokoro.

Nello spazio intercluso fra queste due catene di monti, le frontiere meridionali di Scioah, e il gran lago, o gruppo che sia di laghi, noto sotto il nome di Victoria-Nianza, è una vasta e inesplorata regione, dove si adagerebbe due volte la nostra Italia, e dove certo deve trovarsi uno dei termini più importanti del problema niliaco. È di là, da quelle ignorate regioni, dove gli antichi geografi stabilirono i *Monti della Luna*, che debbono avere origine quei fiumi poderosi che, riuniti verso il Victoria-Nianza, si rivolgono poi al nord verso Gondokoro, formando il Nilo Bianco.

Nel suo viaggio a Kaffa, D'Abadie trovò negli indigeni radicata l'opinione che il Godgeb fosse l'alto corso del Nilo Bianco. Ma poi, sopra indicazioni insufficienti, si pensò che il Godgeb affluisse verso il Sobat. Ora le notizie a noi fornite dall'inviato del Re Menelik, Abba Michael, e quelle ancora più precise che ci furono mandate dal vescovo Massaja, ci persuadono sempre più che il Godgeb si diriga verso il Victoria-Nianza, e sia la vera e propria origine del Nilo Bianco.

Il Godgeb, secondo il vescovo Massaja, nasce sui confini di Kaffa verso sud-ovest; all'ovest segna i confini di Kaffa e di Gemma Kaka. Uscendo da Kaffa, volge all'est e circonda tutto il paese Waratta, il quale è diviso in tre Regni: cioè Kullo al nord, Gobo all'est e Walama al sud-ovest di Kaffa. — La razza Waratta parla una lingua sua propria, che non ha nulla di comune, né colla lingua Galla, né con quella di Kaffa.

Fino al paese dei Walama, il Godgeb fu percorso due volte dal vescovo Massaja stesso: l'una nel 1859 e l'altra nel 1861; poi questo fiume si dirige verso sud-ovest, e nessuno ne seguì più oltre il corso; al punto in cui fu traversato dal Massaja il volume delle sue acque era importante assai. Il Massaja seppe dagli indigeni che verso sud-ovest il Godgeb sboccava in un lago detto Gananè; ma non poté raccogliere altri particolari. Egli vide però un indigeno che veniva da quella parte e che portava del sale trito venuto colà dal mare: costui non sapeva nessuna delle lingue conosciute in paese e portava in regalo al Re di Kaffa uno scudo a mandorla lungo dalla testa ai piedi.

Anche il Massaja non crede che il Godgeb abbia rapporto col Sobat.

Egli così descrive il corso di questo fiume. « Il Sobat, che sbocca nel Nilo Bianco sopra la tribù dei Dinka, più all'interno prende il nome di Bari, ed ha origine al sud di Kaffa vicino a Maccia, stato che anticamente era vassallo di Kaffa, e che ora è indipendente: di là discende all'ovest, tra i Sciangalla, detti Bari, ed i Galla di Ilu e Gabba, dove riceve un affluente detto Gabba, che dà il nome al paese. Quindi il sistema del Sobat non può essere in alcun modo confuso con quello del Godgeb. »

Veduta così l'importanza grandissima di esplorare, verso sud-ovest, il corso del Godgeb, noi vi proponiamo che la nostra spedizione da Ankober si diriga verso i confini occidentali dello Scioah e di là per Enarea raggiunga il territorio di Kaffa. Oltre gli aiuti potenti di Re Menelik, sui quali possiamo fare sicuro assegnamento, la nostra spedizione potrà ottenere, a mezzo del vescovo Massaja, ottime indicazioni e buone e fidate guide.

Arrivata la spedizione a Kaffa, dovrà certamente stabilirvisi per qualche mese onde riformare il personale e le provvigioni, e per assumere tutte le possibili notizie dagli indigeni che nelle loro caccie annuali abbiano visitato il paese verso sud-ovest. Però la guida costante dovrà essere il corso del Godgeb, fino a che non sia dimostrato che egli si rivolga al nord e non si mantenga, come noi crediamo, nella direzione sud-ovest. Verificandosi questo fatto, la spedizione valicherà le montagne e gli altipiani che fiancheggiano il Godgeb verso il sud, e, disceso il versante meridionale, seguirà il corso di quella valle maggiore che si spiegherà verso sud-ovest. Traversando così, in direzione da nord a sud le catene secondarie di monti che, probabilmente, corrono parallele ai due grandi sistemi orografici i quali fronteggiano, come già abbiamo detto, da una parte la valle del Nilo Bianco, dall'altra il paese dei Somali, la spedizione riuscirà certamente alla vallata principale che declina verso il Victoria Nianza. E, messa una volta su questa direzione, dovrà seguirla costantemente fino a che non abbia raggiunto la regione dei laghi già visitata da Speke e Grant, i quali venivano per opposto cammino da mezzodi, e non poterono esplorare i paesi posti a nord-est del Victoria Nianza. È in questo punto che, secondo ogni probabilità, la spedizione italiana potrà dar la mano alla grande esplorazione armata del colonnello Gordon.

Se questa felice previsione si avverrà, come ne abbiamo fede, l'Italia potrà andare orgogliosa di aver unito il suo nome a quello dell'Inghilterra in una delle più grandi imprese geografiche compiute in questo secolo.

Certo l'itinerario che noi proponiamo è avventurosissimo e presenta, come tutti i viaggi africani, grandi pericoli e difficoltà. Ma crediamo non siano per essere maggiori di quelli che s'incontrano, sia nella direzione di Zanzibar, sia in quella di Gondokoro verso i grandi laghi. Anzi è nostra opinione che gli ostacoli saranno minori.

La direzione da noi tracciata si mantiene costantemente, da Ankober a Kaffa e da Kaffa verso il sud-ovest, in quella regione elevata che continua verso l'equatore l'altipiano etiopico. Ora è degno di nota questo fatto: che, al di qua come al di là della fascia montagnosa che dall'Etiopia si protende verso il sud, nei paludosi piani dell'alto Nilo Bianco come nelle maremme che si stendono dalle falde dell'altipiano meridionale all'Oceano indiano e lungo le prealpi a cui questo sistema di monti si appoggia tanto al nord che al sud, noi troviamo sparse e diffuse quelle numerosissime e selvagge

tribù negre, che segnano certamente l'ultimo grado della scala umana. Slegate, senza la più leggiera ombra di vincolo sociale, esse forniscono largo alimento ai trafficanti di schiavi, che soli, o quasi, hanno l'audacia e la forza di esplorare colle loro feroci scorrerie quei vastissimi territori.

E i loro principali mercati, ora che il Governo egiziano ha impedito la via del Nilo e il Sultano di Zanzibar, in seguito alle intimidazioni dell'Inghilterra, ha chiusa, o poco meno che chiusa, la via del mare, sono certamente negli Stati dell'altipiano etiopico, a sud-ovest di Scioah, donde poi dirigono le loro carovane verso Berberah e gli altri scali orientali dell'Oceano indiano. Infatti noi sappiamo, da quanto ci venne riferito da Abba-Michael, che Nonno e Kaffa sono paesi celebrati per le ricchissime fiere che hanno luogo annualmente, dove, oltre ai denti di elefante e di ippopotamo, al muschio, al coriandro, all'oro, al caffè, alla cera, alle pelli, ha luogo in larga scala il commercio degli schiavi.

Il fatto solo di queste grandi fiere annuali indica un certo grado di civiltà nelle popolazioni che abitano l'acrocoro etiopico. E noi non esitiamo a credere che tutto il paese al sud-ovest di Kaffa sia diviso in tanti piccoli Stati indipendenti con una organizzazione propria e determinata.

È indubitato che, stando alle tradizioni dei Regni cristiani di Abissinia, il loro dominio, innanzi le invasioni Gallas, si inoltrava assai più, che non ora, verso il sud e il sud-ovest. Nel secolo XV i Gallas, già padroni del paese dei Somali, a cui giunsero per la via del mare, invasero i monti etiopici, e spezzarono in parecchi punti la continuità degli Stati abissinici. Una parte della popolazione amharica si rovesciò sul Godgiam, su Scioah, su Kaffa e su Affilò, l'altra si ritirò verso il sud-ovest, dove colle sue tradizioni servì forse di nucleo alla ricostituzione dei piccoli Stati che si stendono fino al Victoria-Nianza. Infatti, nell'Uganda, nell'Unjoro e negli altri piccoli regni visitati da Speke, da Grant, da Baker e testè dal luogotenente Long, noi troviamo una organizzazione sociale già stabilita, la quale contrasta singolarmente colla selvaggia anarchia delle tribù finitime, sia verso il nord che verso il sud. Ora questa civiltà rudimentale è venuta certamente dal nord-ovest, cioè dalle valli che discendono dall'altipiano etiopico, giacchè conserva molti ed essenziali elementi delle abitudini dei popoli abissinici. Questa fascia di piccoli regni, che dallo Scioah assai probabilmente si stende fino all'Unjoro, è spezzata qua e là dalle tribù Gallas, la cui caratteristica essenziale è una invincibile ripugnanza od inettitudine a stabilire qualsiasi istituzione sociale o politica. Da ciò la guerra continua in cui vivono fra loro le tribù Gallas e la facilità con cui sono vinte nelle spedizioni che contro di esse partono annualmente da Scioah e da Kaffa.

Questo immenso e sconosciuto tratto di paese, tra Kaffa e il Victoria Nianza, offrirà certamente abbondantissimi e nuovi elementi di studio alla nostra spedizione. Ivi le tracce dell'antica razza etiopica di Aristotile, ivi le ultime reliquie dell'Etiopia cristiana, ivi forse le stirpi pigmee dei Berikimo e dei Doko, che farebbero riscontro agli Akka trovati all'ovest dei grandi laghi. Oltre alle osservazioni geografiche propriamente dette, si avrà un campo larghissimo per gli studii antropologici e naturali; e le raccolte che si potranno fare gioveranno ad arricchire ed illustrare i nostri Musei.

Una questione essenzialissima, sulla quale i nostri delegati dovranno fer-

mare i loro studi, e riferirne ampiamente alla nostra società, è quella che concerne l'infame traffico degli schiavi. Come già abbiamo detto, si ha ogni ragione di credere che i mercati principali sieno posti precisamente nella regione che la spedizione dovrà attraversare. Ora, quando ciò sia, converrà raccogliere sopra luogo e con quella prudenza che le circostanze consiglieranno, tutti gli elementi necessari onde suggerire poi, sia ai governi di Europa, sia a quello di S. A. il Khedive d'Egitto, i mezzi opportuni per promuovere l'abolizione di questo feroce commercio. E se l'opera della Società geografica italiana potrà contribuire in qualche modo a togliere o limitare così turpe vergogna, potremo compiacerci in nome della civiltà e della umanità.

Determinate così le linee generali dell'itinerario da seguire circa al modo di procedere della nostra spedizione, per inoltrarsi da Kaffa verso sud-ovest non possiamo stabilire alcun criterio assoluto. L'esperienza del marchese Antinori, i consigli del vescovo Massaja e delle guide che saranno fornite dal Re Menelik, suggeriranno quegli espedienti che più parranno opportuni onde non suscitare le diffidenze dei capi dei paesi che si dovranno traversare. La vostra Commissione non può che raccomandare in massima la direzione da Kaffa verso sud-ovest, lungo il bacino del Godgeb, lasciando al capo della spedizione la più ampia libertà intorno al modo di seguirlo.

3° *Somma da stabilire e modi di provvederla.* — Dopo aver indicato l'itinerario della nostra spedizione, noi abbiamo dovuto stabilire, naturalmente, un preventivo della spesa necessaria.

I viaggi di Speke e Grant, il primo viaggio di Baker all'Alberto-Nianza, quelli già fatti anteriormente allo Scioah, ci fornirono gli elementi essenziali a questo esame. E dopo aver studiato, coll'Antinori stesso, le qualità e quantità di approvvigionamenti da farsi per un viaggio la cui durata sarà di circa 4 anni, la scelta delle armi e degli strumenti scientifici e geodetici, le spese di trasporto, di carovana, ecc., abbiamo fissato la spesa totale della spedizione in *Lire centomila*.

Raccolta questa somma (e intorno al modo di provvederla parleremo più innanzi) il Consiglio della Società Geografica nominerà un Comitato speciale, onde, d'accordo col marchese Antinori, provveda le armi, le munizioni, gli stromenti, i libri, le carte, tutti insomma quegli elementi di cui converrà munire la spedizione innanzi la sua partenza. Oltre gli approvvigionamenti propri alla spedizione, converrà preparare i presenti da offrire a Re Menelik, per ottenere da lui i mezzi necessari per andare da Ankober a Kaffa. Gli oggetti principali di cui dovrà fornirsi la spedizione per gli scambi sono: lavori in rame e in stagno, piombo, conterie di vario genere, drappo rosso e di altri colori smaglianti, tele nere e rosse, seta azzurra (molto cercata in quei paesi), rossa e gialla; filo di cotone colorato, ecc.

Tutte le spese pei preparativi della spedizione saranno fatte sotto l'immediata direzione e il controllo del Comitato che noi vi proponiamo di nominare a questo scopo. In Egitto, ad Aden ed a Berberah, la spedizione potrà completare i suoi approvvigionamenti innanzi di dirigersi verso lo Scioah. All'atto della partenza, sarà consegnata al capo della spedizione una somma di danaro, corrispondente alla differenza tra le spese fatte per gli approvvigionamenti in Italia e le 100 mila lire fissate per la spedizione.

Le condizioni finanziarie della nostra Società, benchè relativamente prospere, non sono tali però da consentire una spesa così ingente com'è quella necessaria a condurre a buon fine la spedizione che noi vi proponiamo. Epperò se la nostra Società può contribuire in parte alla formazione del capitale di lire 100 mila, e farsi centro di tutte le operazioni preliminari, non può sperare in un favorevole risultato senza un largo intervento delle forze nazionali. Quindi noi crediamo che la nostra Società debba fare un appello al paese ed aprire *una sottoscrizione pubblica per la spedizione italiana nell'Africa equatoriale*.

Noi abbiamo fede nell'Italia; la terra dei grandi viaggiatori, di Marco Polo e di Colombo, non può venir meno alle sue tradizioni.

La sottoscrizione dovrebbe essere iniziata dalla nostra Società e dai grandi Corpi dello Stato e quindi essere affidata ai Municipi ed alle Camere di Commercio di tutta Italia.

La nostra Società potrebbe contribuire per lire 10 mila, da ripartirsi su 4 bilanci annuali. Depositando parte della rendita che costituisce il fondo sociale, noi potremo senza difficoltà ottenere questa somma, la quale sarebbe poi rimborsata annualmente con rate di lire 2,500 oltre gl'interessi.

Quando si pensi alle difficoltà di questa spedizione ed all'onore che ne verrà all'Italia e specialmente alla nostra Società, la somma che noi vi proponiamo non parrà certo soverchia. Noi crediamo che altre lire 10 mila si possano sperare dal Governo a titolo d'incoraggiamento per le scienze geografiche. E se si consideri l'importanza degli studi e delle scoperte geografiche che saranno fatte dalla nostra spedizione, aprendo così nuove vie nel grande continente africano che ci sta di fronte, il contributo che noi domandiamo al Governo italiano non sarà giudicato eccessivo. I ministeri degli Esteri, della Pubblica Istruzione, di Agricoltura, Industria e Commercio, potranno facilmente ripartire sui loro bilanci questa somma. E non crediamo di essere tacciati di soverchio ottimismo facendo eziandio largo assegnamento sui Musei Civici delle nostre città principali. Il loro concorso non sarà che una anticipazione a favore della scienza, giacchè le raccolte antropologiche, etnografiche, zoologiche, botaniche, geologiche, di cui la spedizione arricchirà la scienza, saranno distribuite ai nostri Musei in proporzione del contributo che ciascuno di essi avrà dato.

Oltre a ciò, si manderanno a tutte le Camere di Commercio del regno le schede necessarie per la sottoscrizione pubblica.

Il Comitato speciale che noi vi abbiamo proposto di costituire si farà centro di tutto il lavoro sotto il titolo di *Comitato della Società Geografica per una spedizione italiana nell'Africa equatoriale*.

Quando la somma di *lire centomila* sia raggiunta, si chiuderà la sottoscrizione ed il Comitato renderà conto al Consiglio della Società dei risultati ottenuti, presentando contemporaneamente le sue proposte per l'organizzazione della spedizione.

Ove, ciò che non crediamo, dopo tre mesi dalla data dell'apertura della sottoscrizione nazionale, non fossero raccolte le *centomila lire*, il Comitato presenterà una relazione al Consiglio, indicando la somma ottenuta, affinchè il Consiglio stesso determini, o la restituzione ai sottoscrittori del denaro versato, o le modificazioni da introdurre nell'itinerario proposto per limitare la spesa al capitale disponibile.

Ma noi abbiamo ferma convinzione che l'Italia risponderà degnamente al nostro invito.

4. *Istruzioni da darsi alla spedizione.* — Le istruzioni da darsi alla nostra spedizione sono brevi, e si riassumono in queste parole: raggiunto lo Scioah, procedere arditamente innanzi verso sud-ovest, per dar la mano al colonnello Gordon nel bacino dei grandi laghi equatoriali. Ma, perchè i risultati di questo viaggio abbiano soprattutto un valore scientifico e geografico, sarà necessario stabilire un buon sistema di osservazioni astronomiche e geodetiche, le quali, partendo da Berberah, si colleghino a Scioah con quelle fatte già da Rochet d'Héricourt ed a Kaffa con quelle fatte da D'Abadie. Questa rete di osservazioni, spinta verso il sud-ovest e riannodata, se sarà possibile, a quella che certamente farà intorno al Victoria-Nianza il colonnello Gordon, sarà una base sicura alla formazione delle carte dell'Africa equatoriale.

Insieme agli studii geografici propriamente detti, la spedizione curerà le ricerche e le raccolte antropologiche, etnografiche, geologiche, zoologiche e botaniche, le quali soltanto possono darci una esatta e completa conoscenza del vasto e sconosciuto paese che sarà esplorato.

Tutte le operazioni, gli studii e le raccolte saranno fatte e coordinate sotto la direzione del marchese Antinori, capo della spedizione.

ONOREVOLI COLLEGHI,

Noi abbiamo passato così in breve rassegna i criterii generali da cui deve partire la nostra Società per tentare, con speranza di buon esito, il grande problema geografico di un viaggio di esplorazione nell'Africa equatoriale.

L'esame minuto e lo studio di ogni singola parte delle questioni cui abbiamo succintamente accennato, richiederebbero assai maggiore ampiezza di dimostrazioni che non ci è stata concessa dai limiti necessariamente circoscritti di una relazione. Ma noi non abbiamo voluto che aprire il campo. Nutriamo sicura fiducia che la lotta gloriosa della scienza a cui invitiamo l'Italia sarà uno spettacolo degno del nostro nome nella storia e dell'audacia dei nostri avi.

E quando la bandiera italiana sventolerà sulle rive dei grandi laghi africani dopo aver rivelato al mondo nuovi regni e nuove meraviglie, noi avremo riconquistato nelle scienze geografiche quel posto altissimo che la nostra patria per tanti secoli mantenne onoratamente.

Affrontiamo con energia il lavoro faticoso della preparazione. Noi concorreremo a conquistare l'Africa alla civiltà ed apriremo all'Italia nuovi orizzonti.

Ing. C. MARAINI, *relatore.*

30°

35°

40°

45°

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

ITINERARIO DELLA SPEDIZIONE

in

AFRICA

Itinerario della Spedizione Italiana

e itinerari di altre spedizioni

